



Trasformazioni dei sistemi sportivi e della cultura delle attività in Europa e in Italia

Casalecchio di Reno
15 aprile 2016

Nicola Porro



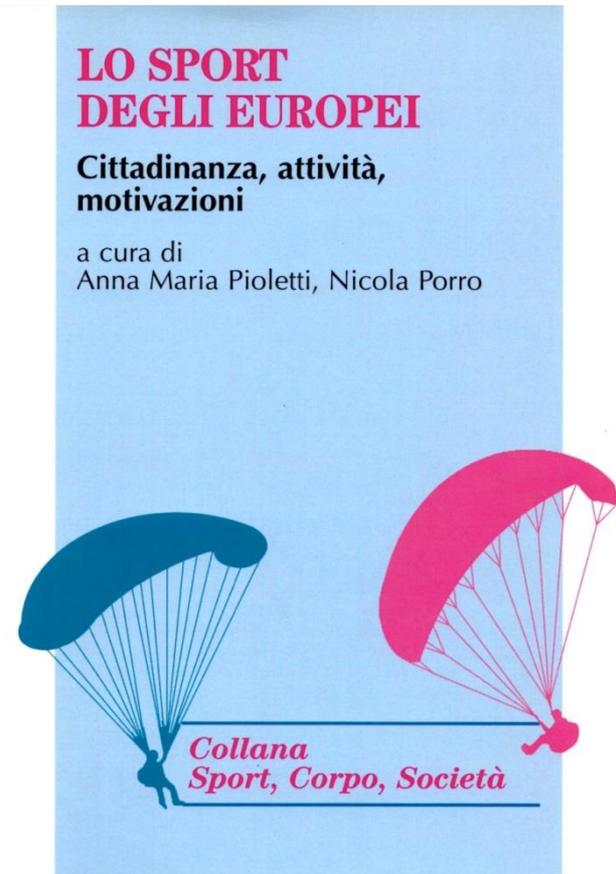
La pratica sportiva: un indicatore del mutamento culturale

- L'estensione crescente della pratica sportiva a fasce sempre più ampie di popolazione ha costituito nell'Europa postbellica un fenomeno di **grande rilevanza sociale**.
- Rappresenta anche un **indicatore del cambiamento culturale** nella direzione di quella che venne chiamata cultura postmaterialistica, variamente declinata dalla ricerca sociale contemporanea (cultura del narcisismo, espressione della modernità liquida, tarda modernità ecc.).
- L'espansione della pratica si è associata a una metamorfosi qualitativa, che il sociologo olandese Paul de Knop ha condensato nella formula **“sportivizzazione della società e desportivizzazione dello sport”**.

La pratica sportiva in Europa: un'inversione di tendenza?

Impetuosa sino alla prima decade del Duemila, l'espansione della pratica si è arrestata, talvolta addirittura regredendo, con la seconda decade del secolo, come è dimostrato dalle rilevazioni 2013 dell'Eurobarometro e da altre indagini comparative recenti.

La sola ricerca a scala continentale sui fenomeni emergenti si deve a un gruppo di ricerca italiano.



FrancoAngeli

L'analisi statistico-descrittiva

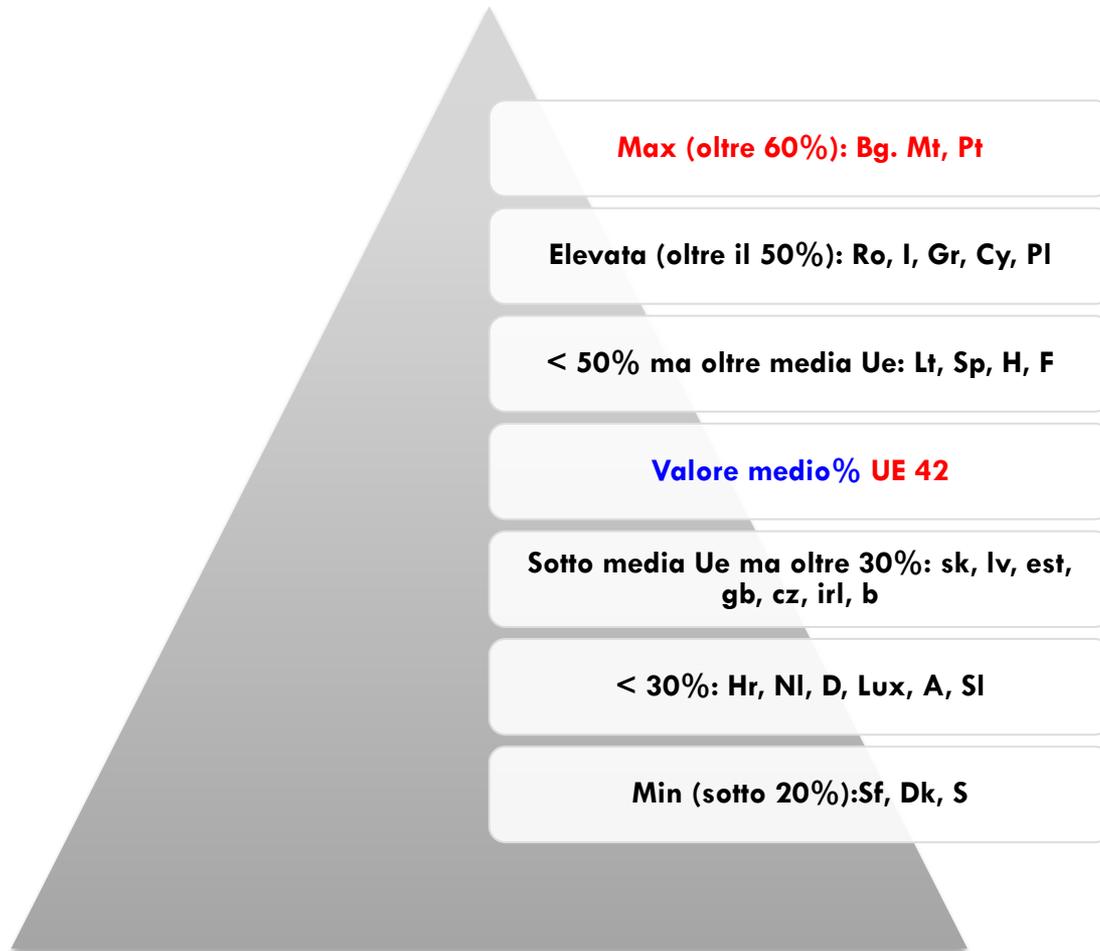
- La comparazione si è valsa
- 1. dei dati ufficiali delle indagini **Eurobarometro** (sequenza temporale considerata 2007-2010-2013)
- 2. delle **rilevazioni nazionali** (per l'Italia dati Coni, Censis, Istat), talvolta dissonanti con (1)
- 3. delle statistiche di fonte Onu proposte dall'**Human Development Index**

POPOLAZIONE CHE SI DICHIARA GENERICAMENTE 'ATTIVA' EUROBAROMETRO 2014 (dati 2013).

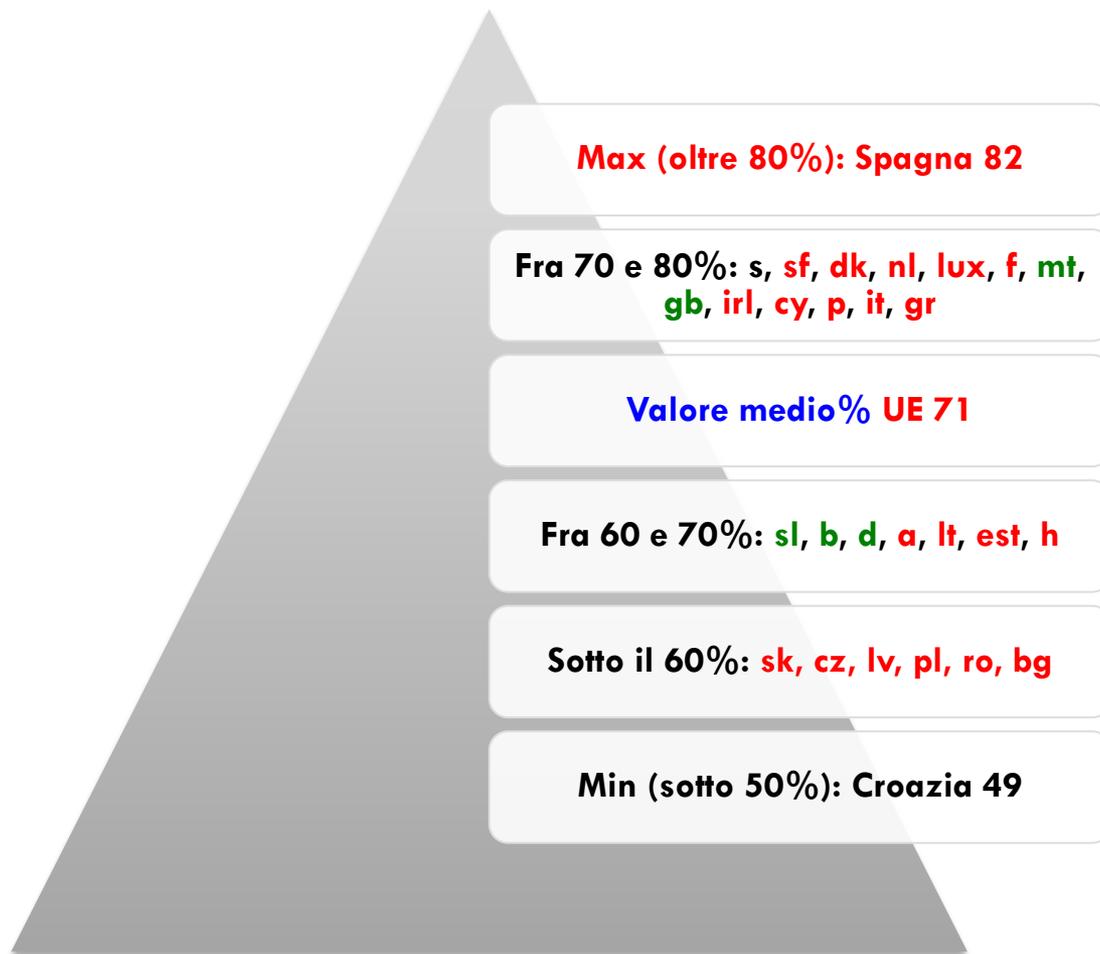
In grassetto sottolineato i 9 Paesi che registrano crescita dell'attività dal 2009, asterisco per Paesi con decremento superiore al 10%

PAESI	%	PAESI	%	PAESI	%	PAESI	%
Svezia	91	<u>Austria</u>	73	Malta *	25	Polonia	48
Finlandia	85	<u>Germania</u>	71	<i>Media UE</i>	58	Romania *	39
<u>Danim.</u>	86	GB	65	<u>Estonia</u>	63	<u>Ungheria</u>	56
Slovenia	78	<u>Lussemb</u>	71	Spagna	56	Italia	40
Irlanda	66	Francia	58	<u>Lettonia</u>	61	Portogallo	36
Belgio	69	Slovac.	59	Lituania	54	Bulgaria *	20
Olanda	71	<u>Rep. Ceca</u>	65	Cipro	46	<u>Grecia</u>	41

La sedentarietà nei Paesi Ue (Eurobarometro 2013). Indicatori stimati percentualmente.

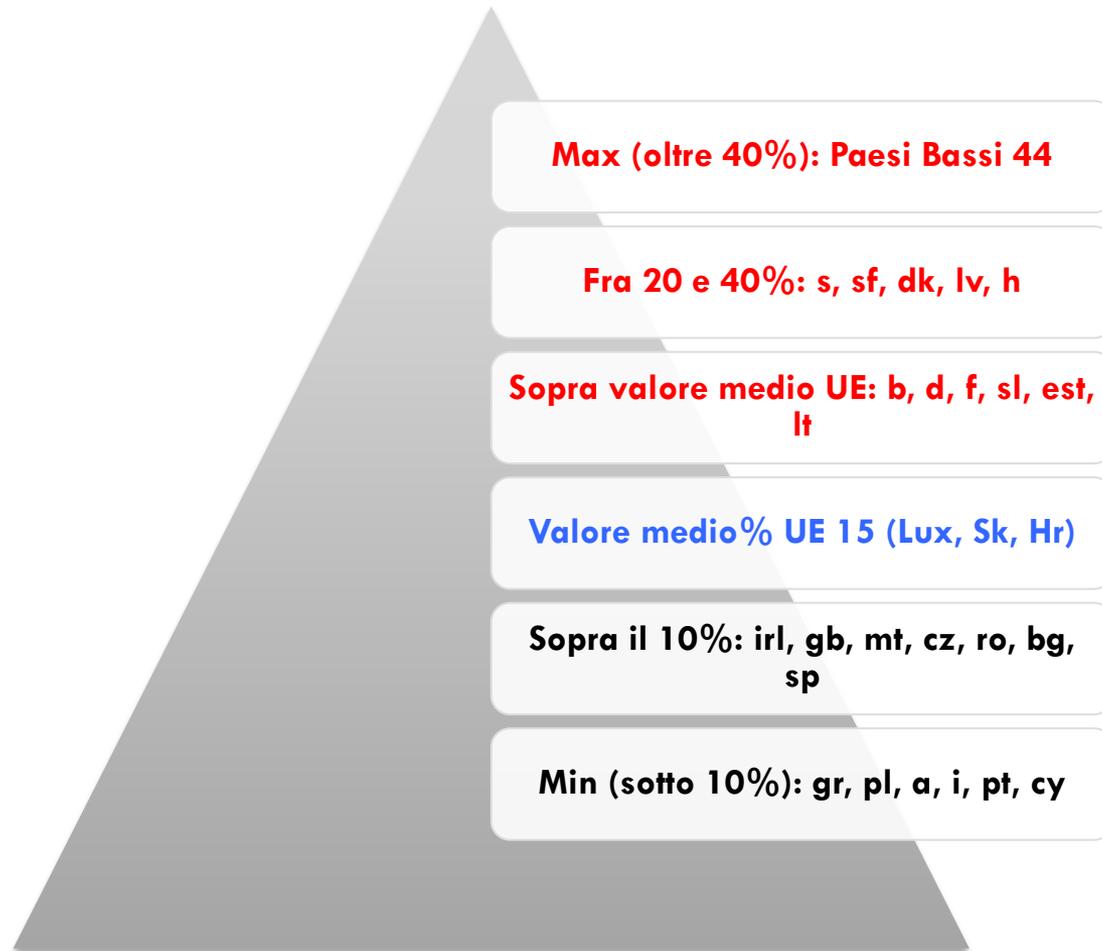


Rapporto fra pratica relativamente continuativa e generica attività fisica (Eurobarometro 2013). Indicatori stimati percentualmente.



Evidenziati in rosso i Paesi dove il valore indice cresce rispetto al 2010, in verde dove diminuisce

Percentuali relative all'attività secondaria abituale (almeno 5 volte a settimana) in Eurobarometro 2013.

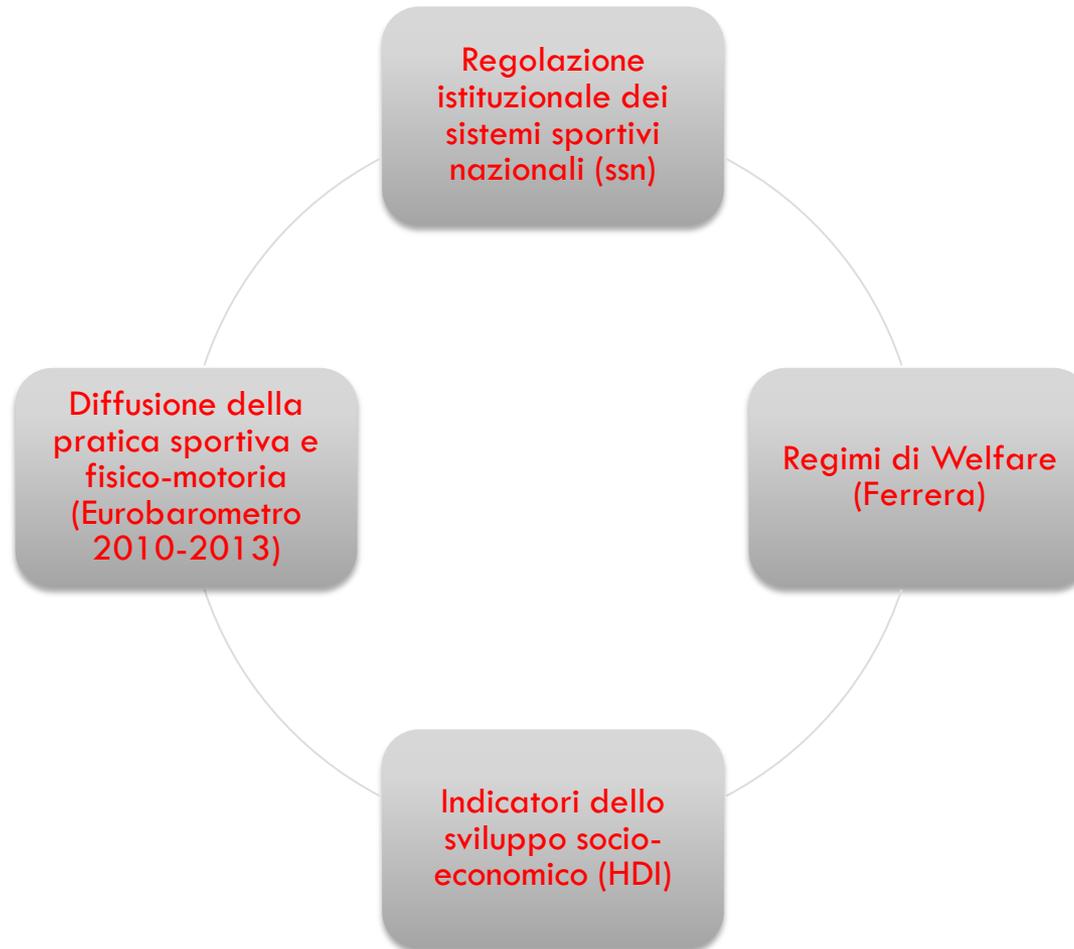


Evidenziati in rosso i Paesi dove il valore indice cresce rispetto al 2010, in verde dove diminuisce

Cosa sta succedendo?

- I dati forniti dalle rilevazioni Eurobarometro sono da decenni oggetto di **non poche contestazioni** relative all'ampiezza dei campioni, ai criteri di rilevazione e alla stessa uniformazione linguistica delle domande. L'Eurobarometro è stato però perfezionato significativamente con le ultime rilevazioni.
- Si possono comunque individuare alcune **linee di tendenza**: dal 2010 al 2013, malgrado le iniziative promosse in sede UE, **il tasso di attività diminuisce** (in maniera disomogenea) mentre cresce – anch'esso non uniformemente - quello che misura **la pratica** (almeno una volta a settimana).
- Alcune spiegazioni del declino della pratica diffusa possono applicarsi ai diversi Paesi (e all'Italia in modo particolare): l'invecchiamento della popolazione, la crisi economica ormai quasi decennale, l'effetto di alcune stime statistiche non standardizzate corrette nel tempo. **Perde validità l'ipotesi di de Knop?**

Il modello di analisi. Quattro elementi strategici



Prime considerazioni

- E' molto importante **disaggregare per le 5 aree** che identificano regimi di WS e ambiti territoriali, per cui (i) la propensione alla pratica **non è significativamente correlata ai modelli di regolazione pubblica dello sport**; (ii) è **debolmente connessa agli indicatori di sviluppo socio-economico**; (iii) **è in nitida relazione con i regimi di welfare.**
- In Italia alcune dinamiche demografiche e socio-economiche sono **più acute** che altrove (invecchiamento e denatalità, contrazione delle classi di età giovani, impoverimento stimato al 25% reale del Pil pro capite fra 2008 e 2016)
- Il logoramento di un **modello istituzionale** (egemonia Coni, assetti federali, incerto profilo delle responsabilità Stato-Regioni-Ente olimpico)
- Il sostanziale disinteressamento del **sistema educativo** pubblico.

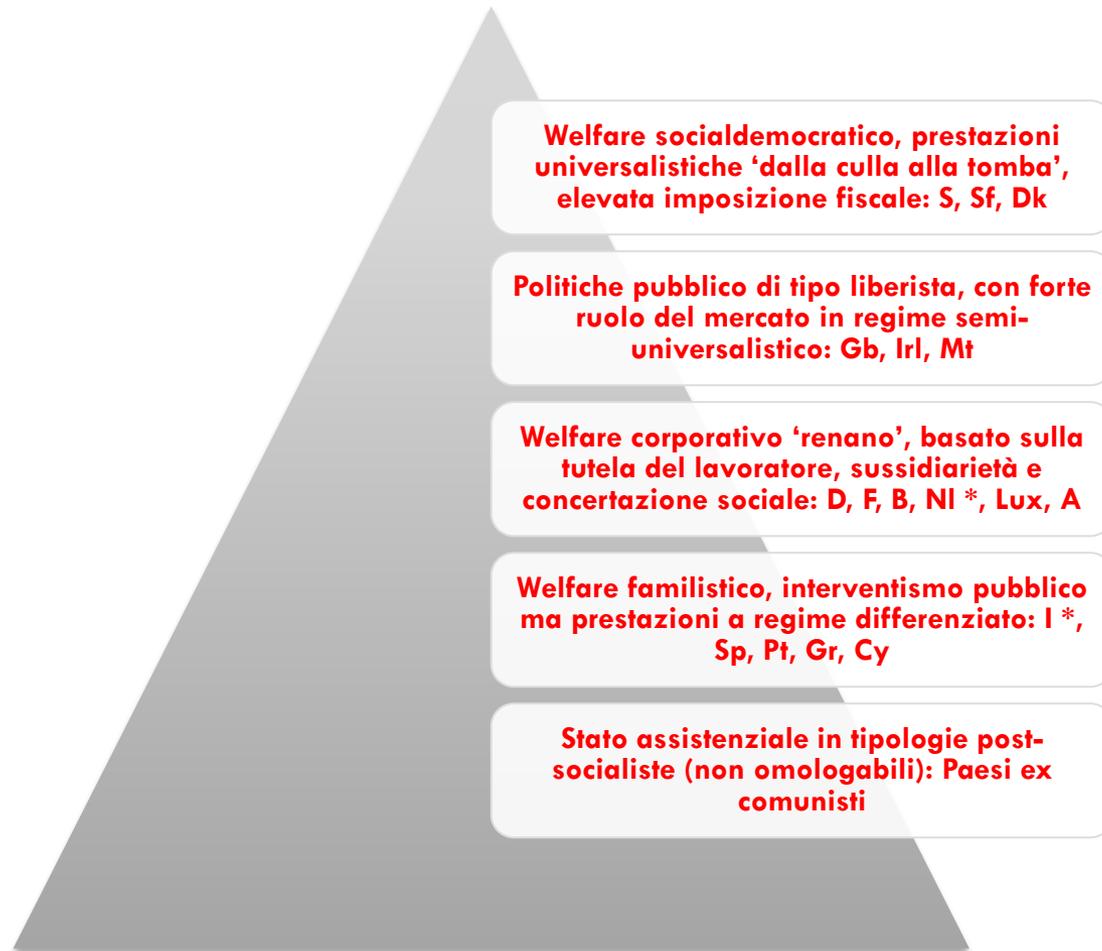
Una rappresentazione istituzionale: la *Piramide dello sport europeo* (UE Commissione 1999)



La regolazione istituzionale dei ssn nella UE

Ministeri dedicati	Francia, Lussemburgo
Poteri decentrati	Germania, Spagna, Austria, Belgio
Agenzie pubbliche specializzate	Danimarca, Finlandia, Svezia
Sponsor e soggetti economici	Gran Bretagna, Irlanda, Malta
Delega a reti associative	Paesi Bassi
Delega alle istituzioni olimpiche federali	Italia, Portogallo, Cipro e la maggioranza dei Paesi ex socialisti

I modelli di Welfare nel contesto UE (elaborazione da Ferrera 1998, 2004)



	Stime Eurobarometro 2013 (2010)	Valori Human Development Index nov. 2011			
	% attivi	HDI sintetico	Asp. vita	Istruzione	Pil pro capite \$
Area scandinava, Welfare socialdemocratico, altissima percentuale praticanti					
Finlandia	85 (93)	0.882	80.0	0.877	32.438
Svezia	91 (94)	0.904	81.4	0.904	35.837
Danimarca	86 (82)	0.895	78.8	0.924	34.347
Pop. stimata 20mln (2011)					
Area britannica, Welfare liberista, alta percentuale praticanti					
Irlanda	66 (74)	0.908	80.6	0.963	29.322
Gran Bretagna	65 (68)	0.863	80.2	0.815	33.296
Pop. stimata 66mln (2011)					

	Stime Eurobarometro 2013 (2010)	Valori Human Development Index nov. 2011			
	% attivi	HDI sintetico	Asp. vita	Istruzione	Pil pro capite \$
Area centro-europea, Welfare 'corporativo', percentuale praticanti superiore a media UE					
Paesi Bassi	71 (72)	0.910	80.7	0.931	36.402
Austria	73 (71)	0.885	80.9	0.858	35.719
Germania	71 (69)	0.905	80.4	0.928	34.854
Belgio	69 (72)	0.886	80.0	0.882	33.357
Francia	58 (66)	0.884	81.5	0.870	30.462
Lussemburgo	71 (68)	0.867	80.0	0.771	50.557
Pop. Stimata 182mln (2011)					

**Stime
Eurobarometro
2013 (2010)**

Valori Human Development Index nov. 2011

% attivi HDI sintetico Asp. vita Istruzione Pil pro capite \$

Area meridionale, Welfare 'famigliare', percentuale praticanti inferiore a media UE

Malta	25 (62)	0.832	79.6	0.797	21.460
Spagna	56 (58)	0.878	81.4	0.874	26.508
Cipro	46 (54)	0.840	79.6	0.798	24.841
Grecia	41 (33)	0.861	79.9	0.861	23.747
Italia	40 (45)	0.874	81.9	0.856	26.484
Portogallo	36 (45)	0.809	79.5	0.739	20.573

Pop. Stimata
129mln (2011)

	% attivi 2013 (2010)i	HDI (1)	Asp. Vita (2)	Istruzione (3)	PIL cap. \$ (4)
Sub-area a elevato tasso di praticanti (pop. 2mln)					
Slovenia	78 (78)	0.884	79.3	0.933	24.914
Sub-area con tasso di praticanti uguale o superiore alla media UE (pop. 16mln)					
Rep. Ceca	65 (63)	0.865	77.7	0.924	21.405
Slovacchia	59 (65)	0.834	75.4	0.875	19.998
Estonia	63 (59)	0.835	74.8	0.916	16.779
Sub-area con tasso di praticanti inferiore alla media UE (pop. 54mln)					
Polonia	48 (51)	0.813	76.1	0.822	17.451
Lituania	54 (56)	0.810	72.2	0.883	16.234
Lettonia	61 (56)	0.805	73.3	0.873	14.923
Ungheria	56 (47)	0.816	74.4	0.866	16.681
Sub-area con tasso non rilevato dall'Eurobarometro 2010 (pop. 29mln)					
Romania	39 (51)	0.781	74.0	0.802	11.046
Bulgaria	20 (42)	0.771	73.4	0.802	11.412

Esiste uno sport degli europei?

- La comparazione fra ssn europei conferma l'insostenibilità di un presunto 'modello europeo', contrapposto al paradigma Usa. Si tratta di un'opposizione che risale al Novecento e non corrisponde più al **disegno a mosaico dello sport europeo**.
- Si può però ripercorrere l'itinerario recente della tematizzazione della pratica nel percorso della costruzione Ue **dal Rapporto di Helsinki (1999) alla formulazione dell'articolo 165 del Trattato di Lisbona (2009)** che definisce lo sport 'materia di interesse comunitario'.
- Il programma de Coubertin e le 53 azioni non sembrano però aver dato i risultati sperati e le stesse politiche di sussidiarietà e di uniformazione legale e amministrativa trovano difficoltà a essere sviluppate in presenza di sistemi istituzionali tanto variegati e di competenze distribuite secondo criteri quanto mai difformi.
- Lo sport si conferma perciò un fenomeno di **difficile e controversa regolazione** ma anche uno straordinario **senso di processi più profondi**, spesso di natura culturale (opposizione particolarismo vs universalismo; sport di prestazione identitario vs sport per tutti solidaristico; tradizione amatoriale vs avanzata commercializzazione).

Il sistema sportivo europeo: un mosaico sociologico

I sistemi sportivi europei sono fortemente differenziati e riflettono processi sociali, politici e culturali che a loro volta rinviano alla formazione dello Stato nazione, ai tratti della modernizzazione, alla stratificazione sociale.

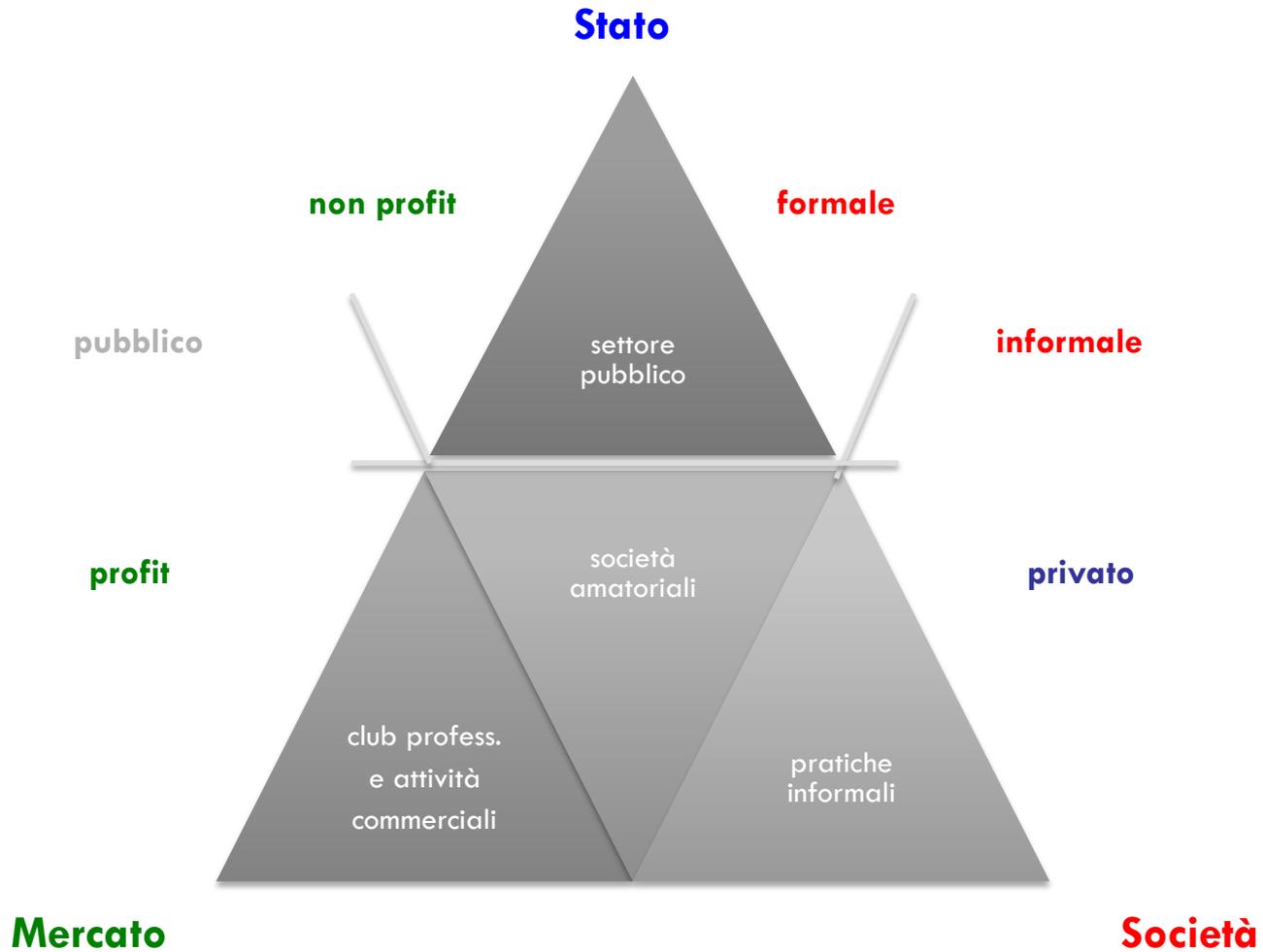
Incidono poi

- (i) Il diverso status legale assegnato allo sport;
- (ii) il riconoscimento o meno del sistema non profit;
- (iii) le storie organizzative proprie di ogni specialità, rete di riferimento, insediamenti territoriali e sociali;
- (iv) il ruolo esercitato dalle istituzioni sportive nazionali e poi dalla stessa Ue

Il modello della 'chiesa' (Scheerder 2007)



**Il triangolo del Welfare di Evers e Wintersberger (1990),
rielaborato in Ibsen e Ottesen (2000) e in Porro (2005, 2013)**



Legenda del triangolo

I quattro sub-triangoli	Tipologia	Attori e attività
Settore pubblico	Non profit, pubblico, organizzato	Gruppi sportivi militari e param., sport scolastico
Area del mercato	Profit, privato, organizzato	Club professionistici, offerta tecnica e ben-essere commerciale
Sport del terzo settore	Non profit, organizzato, privato	Società dilettantistiche compet., attiv non compet., ben-essere
Pratiche informali	Non profit, informale, privato	Attività compet., non compet. e di tipo espressivo

L'anomalia italiana nel contesto Ue

- Le 'anomalie' del caso italiano rispetto agli altri Paesi sono di grande evidenza. Siamo infatti l'unica potenza agonistica internazionale a presentare:
- **livelli di pratica diffusa deprimenti** (attivi, praticanti, attività secondarie) ed **elevata sedentarietà** (riflettere sulla drammatica crescita dell'obesità infantile)
- una persistente **sottovalutazione dell'educazione motoria e sportiva nei percorsi formativi scolastici**
- un riconoscimento parziale dello sport dei cittadini in presenza di una **delega quasi monopolistica** delle competenze in materia sportiva (compreso lo sport per tutti) a istituzioni preposte ovunque alla sola performance, come Coni e federazioni.

La ferrea legge dei 4/5

- Disaggregando le aree del triangolo si hanno 4 sottosistemi:
- quello che possiamo chiamare “sport di Stato” (es. gruppi militari, paramilitari, universitari) **genera i 4/5 delle medaglie olimpiche italiane 1996-2014**
- Lo sport commerciale (club professionistici) **genera i 4/5 del fatturato**
- Le attività libere informali rappresentano **i 4/5 dei praticanti** (cfr. Multiscopo Istat)
- Il sistema delle società amatoriali in regime non profit **organizza i 4/5 delle società sportive**

Una difficile governance e un passato che non vuole passare

- Nel nostro ssn la stessa **configurazione istituzionale è incerta e volubile**: i **ministeri dello sport** conoscono da decenni un'esistenza carsica, soggetta alle ragioni del ciclo politico e delle convenienze;
- le **politiche pubbliche di settore** ci sono state ma sono state esercitate dal Coni per delega dello Stato o hanno riguardato il solo alto livello (vedi regolazione legale dei club professionistici);
- lo **sport di cittadinanza** (prevenzione sanitaria, educazione alla socialità ecc.) non è ancora entrato organicamente nell'agenda del Welfare come nella maggioranza degli altri Paesi.
- Le **competenze attribuite alle Regioni** in materia di sport di base - modello tedesco - con la riforma del titolo V hanno prodotto più conflitti di competenza (legislazione "residuale e concorrente") che decentramento. La burocratizzazione conflittuale del settore, sommandosi agli effetti del ciclo economico, ha via via ridimensionato il ruolo degli enti locali.

Il sottosistema delle organizzazioni sportive

- Il **Coni continua a esercitare una delega funzionale** sul sistema dello sport *grassroots* che trova qualche confronto solo nelle Repubbliche dell'Asia ex sovietica.
- Nei fatti la mancata presa d'atto della crescente diversificazione culturale e della differenziazione funzionale fra diverse tipologie di sport (che in Francia è addirittura rappresentata istituzionalmente dall'esistenza di un Ministero articolato sui 'quattro pilastri' e sulla ridefinizione del Comitato olimpico come Comitato olimpico e sportivo) si traduce in:
 - (i) **disuguale distribuzione delle risorse pubbliche** fra alta prestazione e sport di base,
 - (ii) freno al processo di emancipazione del sistema dello sport di cittadinanza dall'obsoleto modello della **promozione sportiva** (collateralismo politico-religioso, apparati burocratici)
 - (iii) strategie di finanziamento sottratte a qualunque **verifica di rendimento**
 - (iv) riproduzione di un modello culturale di pratica fisica **molto arretrato** rispetto ai mutamenti intervenuti (praticanti *fai da te* ecc.)

I nostri punti di forza

- Forte tessuto di **associazionismo volontario**
- Tradizione di **competenze e valorizzazione dei talenti agonistici** delle federazioni (ma a scapito dello spt)
- **Supplenza** esercitata da attori in gran parte specificamente italiani, come gli eps e i gruppi militari (ma gruppi militari e paramilitari, universitari ecc. sono orientati quasi solo all'alto livello)

Un sistema sportivo del tutto particolare

Ci sono tre esperienze tipicamente italiane: il ruolo onnivoro del **Comitato olimpico**, lo **sport militare** e la **promozione sportiva**.

La questione del rapporto fra modello della vecchia promozione sportiva e nuovo profilo dello sport per tutti (for all / for everybody) è cruciale e rimanda alla triplice natura di movimenti come la Uisp:

- (i) **rete di pratica agonistica grassroots,**
- (ii) **associazione di cittadinanza**
- (iii) **sistema di offerta con finalità sociali.**

In conclusione: quasi un promemoria

- L'esame comparativo a scala internazionale mostra come
- (i) a incidere sulla diffusione della pratica siano **politiche sociali orientate al ben-essere** (sport bene meritorio, Mishan) e non subalterne alle logiche della performance o al puro mercato del fitness;
- (ii) sia oggi possibile disegnare non traumaticamente nuovi scenari per **il sistema sportivo italiano**, agendo sulle sue criticità e valorizzandone i punti di forza;
- (iii) soggetti cerniera come la Uisp possano (debbano?) candidarsi a un **ruolo di innovazione culturale, metodologica e istituzionale** fuori dai vecchi recinti e da appartenenze obsolete.

Qualche domanda a noi stessi e...non rinunciate a sognare!

- Cos'è rimasto della “promozione sportiva”?
- Chi ridefinisce lo sport nelle sue varie accezioni?
- Quali buone pratiche possiamo importare da esperienze di altri Paesi?
- Chi presidia i territori strategici: salute, educazione, associazionismo di solidarietà?
- Come agire sulla potente leva dello sport per riposizionare l'associazionismo di cittadinanza nella rete non profit e nel dialogo fra istituzioni?